

# Uranio, il Niger allontana la Francia e apre a Cina e Russia

**Metalli.** Nuova stretta contro Parigi dopo il golpe: Orano perde la licenza per una maxi miniera. Dal Paese arrivava un quarto delle forniture Ue

**Sissi Bellomo**

Via i francesi, largo a cinesi e russi. Lo sfruttamento delle ricche miniere di uranio del Niger – fonte fino a due anni fa di un quarto delle forniture alle centrali nucleari europee – viene progressivamente sottratto all'influenza di Parigi e sempre più rischia di finire sotto il controllo di Paesi con cui la Ue punta ad allentare le relazioni commerciali. Il metallo radioattivo peraltro, una volta arricchito, viene usato anche nelle armi atomiche.

L'ultimo episodio risale alla settimana scorsa, quando la giunta militare che guida il Paese africano dal golpe di circa un anno fa ha ritirato la licenza per sviluppare un'importante miniera alla francese Orano, l'ex Areva, società controllata al 90% dallo Stato. L'esproprio riguarda il giacimento di Imouraren, nel nord est del Niger: uno dei maggiori nel mondo, con riserve di uranio stimate intorno a 200mila tonnellate.

Niamey ha bisogno di partner per accelerare l'entrata in produzione del deposito e ci sono forti probabilità che la scelta cadrà su società dei nuovi Paesi "amici": la Cina – già coinvolta nell'industria mineraria nigerina – oppure la Russia, che dopo il colpo di Stato del luglio 2023 si è subito schie-

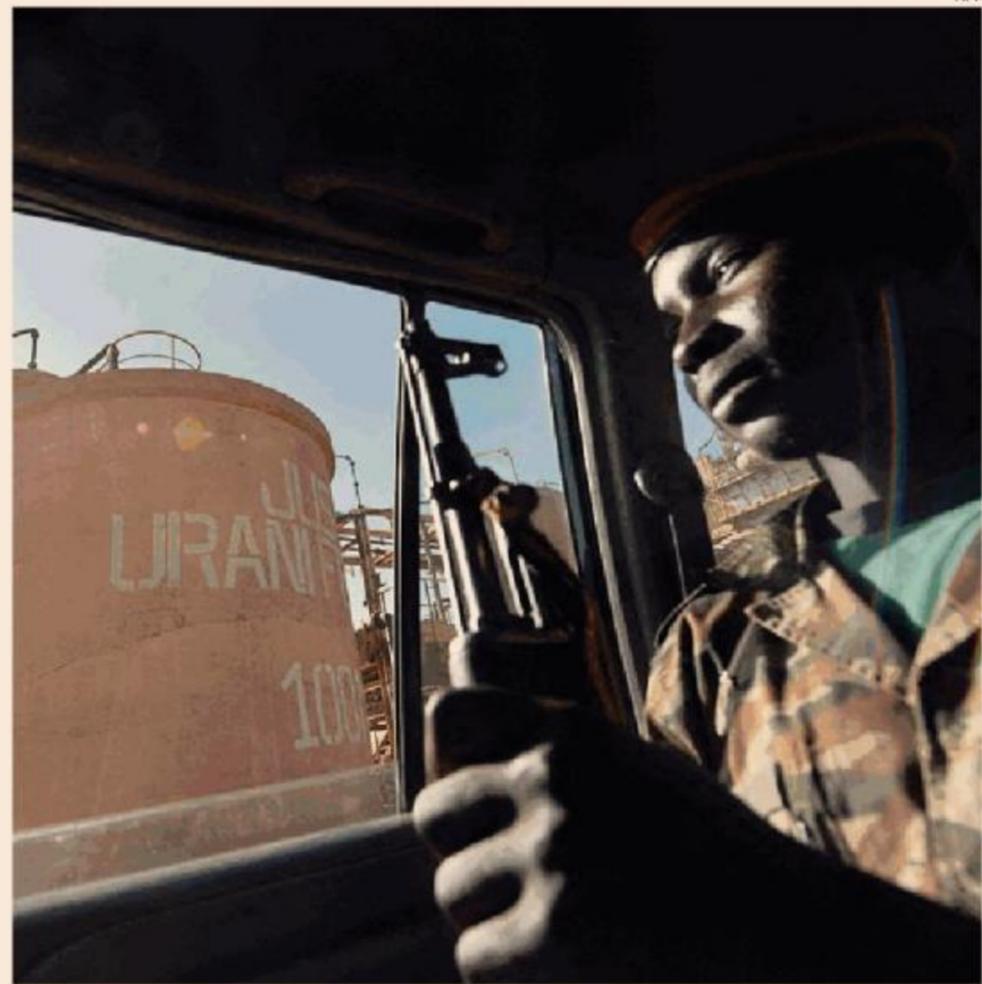
rata a fianco del generale Abdourahmane Tchiani. L'ex presidente Mohamed Bazoum, eletto nel 2021 – che era rimasto l'ultimo alleato di Parigi nel Sahel – da allora si trova in carcere insieme alla moglie. Militari e diplomatici francesi sono stati espulsi dal Paese, fino al 1960 colonia della Repubblica transalpina. E alle forze Usa è stato intimato di ritirarsi entro settembre. Lo scorso aprile intanto sono arrivati in Niger un centinaio di istruttori militari russi, con il compito di addestrare all'impiego di nuovi sistemi di difesa aerea forniti da Mosca.

A inizio giugno Bloomberg aveva pubblicato indiscrezioni su colloqui in corso per coinvolgere Rosatom nello sviluppo di Imouraren, ma l'agenzia russa per l'energia nucleare poco dopo aveva smentito, definendo

«completamente inaccurate le voci su un suo piano per acquisire asset minerari posseduti da Orano in Niger». La stessa Orano – che in altre aree del Paese continua ad estrarre uranio – aveva detto alla Reuters di non saperne nulla. Pochi giorni dopo il governo di Niamey ha deciso di metterla all'angolo, concretizzando minacce che ribadiva da qualche tempo.

Il 18 marzo la giunta militare aveva messo in mora la società francese, intimandole di avviare entro tre mesi la produzione a Imouraren, pena la perdita della licenza ottenuta nel 2009. In una lettera datata 11 giugno il ministero delle Miniere affermava di non aver constatato avanzamenti nei lavori per sfruttare il deposito, ricordando che sarebbero dovuti partire «al più tardi nel 2011». Il 20 giugno la licenza è stata revocata: una notizia comunicata dalla stessa Orano, che ha smentito di essere rimasta con le mani in mano, precisando al quotidiano Le Monde di aver «investito più di un miliardo di euro nel progetto» e di aver riavviato i lavori il 4 giugno scorso.

Il gruppo francese – come molti altri nel mondo – in passato aveva frenato lo sviluppo di nuove risorse di uranio perché i prezzi del metallo erano rimasti a lungo troppo bassi. Ma



**Sfida geopolitica.** L'uranio del Niger al centro delle contese internazionali

## Chi esporta uranio in Europa

Origine del materiale. Quota di mercato in %, anno 2022

Kazakhstan	Canada	Russia			
26,82	21,99	16,89			
Niger					
25,38					
	Uzbekistan	Australia	Namibia		
	3,76	2,79	2,23		
				EU	0,15

Fonte: Euratom Supply Agency

oggi la situazione è ben diversa: l'uranio è una delle materie prime che sono rincarate di più negli ultimi anni, sull'onda di speculazioni ma anche di difficoltà produttive e di un boom di domanda legato alla costruzione di nuove centrali nucleari. Il suo prezzo (U308) è più che triplicato dal 2021, fino a superare 100 dollari per libbra lo scorso gennaio, il massimo dal 2007 e oggi sembra essersi stabilizzato intorno a 85-95 dollari.

Estrarre uranio è di nuovo un affare d'oro: un'opportunità che non è sfuggita a Pechino, che anche in Niger – come in molti altri Paesi africani – è in pole position per lo sfruttamento delle ricchezze minerarie. A maggio la Société des mines d'Azelik (Somina), controllata dalla China National Nuclear Corporation, ha annunciato di voler riavviare un altro deposito nigerino di uranio, quello di Azelik per l'appunto, fermato nel 2015 per i costi troppo elevati e la produzione deludente. Il giacimento di Imouraren, appena sottratto ai francesi, è un obiettivo molto più appetibile.

Orano, attiva in Niger dal 1971, dopo uno stop successivo al golpe da febbraio è tornata ad estrarre uranio nella miniera a cielo aperto Somair, mentre le operazioni in un altro sito (Cominak) sono sospese dal 2021. Esportare dal Paese africano, che non ha accesso al mare, oggi è ulteriormente complicato dalla chiusura «per motivi di sicurezza» della frontiera con il Benin. Ma il Niger – anche in prospettiva – rimane un Paese cruciale per le forniture del metallo.

La Francia fino a poco tempo fa importava dal Niger il 15% dell'uranio necessario alle sue centrali nucleari, da cui ricava oltre il 60% dell'elettricità (che esporta anche in Italia). Per l'Unione europea il Niger era il secondo fornitore di uranio naturale – almeno fino al 2022, anno cui risalgono gli ultimi dati Euratom – con una quota pari al 25,4% delle importazioni. Al primo posto c'era il Kazakhstan (26,8%), mentre in terza e quarta posizione c'erano il Canada (22%) e la Russia (16,9%).



**La giunta militare al potere da luglio 2023 ha bisogno di nuovi partner ed è sempre più vicina a Mosca e a Pechino**